

Il presidente del Consiglio interviene a tutto campo in una intervista televisiva a Enzo Biagi

Prodi: «Il mio obiettivo è portare l'Italia unita oltre il Mar Rosso»

«A Palazzo Chigi finché la transizione non sarà completata»

ROMA. Prodi a tutto campo: il premier parla di tutto, del suo futuro in politica, di Di Pietro, di D'Alema e Berlusconi, di ciò che gli piace e di ciò che non sopporta. L'intervista, in puro stile Enzo Biagi, è andata in onda ieri sera per la rubrica «Il fatto», toccando tanti diversi punti e lasciando anche qualche interrogativo. La frase che ha fatto più discutere è certamente quella che riguarda il ruolo «durata» politica di Prodi. «Pensa di restare ancora a lungo a Roma?», chiedeva Biagi. «Fino a quando non ho finito questa funzione, che è una funzione di transizione, una funzione storicamente molto importante: portare l'Italia in Europa, aggregare un Paese dilaniato, unirlo e poi fare questo passaggio del Mar Rosso. Non credo che durerà moltissimo. Poi la mia funzione è finita», risponde Prodi che qualche domanda più sopra aveva parlato di D'Alema, chiamato in causa da Biagi come leader del partito che ha più voti il quale può «aspirare a diventare l'inquilino di Palazzo Chigi». «Bah, dovrà» era stato il commento del presidente del consiglio.

Come interpretare queste frasi? Come l'annuncio di un non lontana «uscita di scena» quando l'Italia avrà tagliato il traguardo dell'Euro? Come una sorta di disimpegno, almeno per il futuro, proprio mentre i risultati

più che positivi del governo autorizzavano a pensare a un Prodi in corsa per il Quirinale o per un secondo mandato a Palazzo Chigi? Per rispondere a queste domande non resta che affidarsi a «fonti autorevoli» dei più stretti collaboratori di Prodi. E la risposta, più che un sì o un no, è un ragionamento. Quella che è da scartare è l'ipotesi di una «remissione» del mandato, perché questo non è né un governo di tecnici né un governo a termine. Certo, l'ingresso in Europa è uno degli obiettivi principali che l'esecutivo dell'Ulivo si è dato al suo nascere (e ancor prima, al nascere della coalizione che ha poi vinto le elezioni), ma una volta acquisita l'Europa con l'ingresso nella moneta unica fin dalla partenza, la funzione di questo governo non si esaurisce certo. Si apre, semmai, una nuova fase. E, a corroborare questa interpretazione, c'è anche l'andamento della crisi di settembre e l'impegno speso da Prodi anche nei confronti di Rifondazione per acquisire un «patto di un anno», che possa essere anche premessa di un accordo più duraturo, anche di legislatura. Insomma l'idea di dimissioni a breve va scartata. Tanto più che il premier, raggiunto dai suoi collaboratori messi in allarme dalle domande dei giornalisti avrebbe replicato scherzando e sdrammatizzando: «Ma questa transizione magari

durerà vent'anni...».

Resta la seconda domanda, quella del futuro politico a medio termine: quel che è certo è che Prodi non è un politico «incatenato alla poltrona»: a Biagi che chiedeva cosa avrebbe significato per lui tornare a casa Prodi risponde «Niente. Tante volte ho assunto una funzione, sono andato, poi sono tornato a casa di mia volontà». Ma fin qui siamo ad un elemento di carattere e alla storia personale del presidente del consiglio, più che ai suoi propositi o ai suoi desideri. Certo è che Prodi ha una visione pragmatica del suo impegno pubblico, e lega (alla presidenza dell'Iri in passato, a Palazzo Chigi oggi) fortemente la carica agli obiettivi di risanamento o di sviluppo. Così è anche possibile che la sua candidatura (affacciata ripetutamente anche se del tutto informalmente in queste settimane) al Quirinale quando le riforme istituzionali avranno ultimato il loro iter non sia proprio nelle corde di Prodi. Ma siamo nel campo delle illazioni, illazioni che non tengono neppure conto del ruolo reale che avrà l'inquilino del Quirinale nel nuovo ordinamento, quando agirà su mandato diretto del popolo. E allora chissà se il ruolo di traghettatore o meglio di Mosè (quel Mar Rosso da attraversare) non si addica anche al primo presidente della nuova costituzione. Tanto più

che egli rivendica il suo ruolo di traghettatore al fatto di «non avere dietro un partito. Questo passaggio lo può fare solo una persona di responsabilità ma senza che sia parte esplicita della vita politica». Definizione che suona anche come una risposta negativa, anche se indiretta, agli inviti di Marini che gli chiede di schierarsi, di «prender partito» come leader del centro dell'Ulivo.

Ma torniamo all'intervista di Biagi a Prodi e alle domande che riguardano i protagonisti della scena politica, cominciando dalle tre «B»: Berlusconi, Bossi e Bertinotti. A parere del premier Berlusconi è «in calata» o perlomeno «questa è comune opinione. Io non ne sono ancora convinto, ma è comune opinione. E poi, soprattutto Bossi, secondo me (è in discesa, ndr) perché ormai non si può vivere tanti anni senza proposte. Uno la rivoluzione la fa alla svelta. Ormai c'è proprio questo senso di non parlare più con il resto del Paese, di chiudersi sempre più nelle vallate». E Bertinotti? «Bertinotti è ancora in pianura. Il problema è che si possa operare con saggezza, ecco. Lì lui che deve decidere se si chiude in una valle. Il problema è per quale direzione prendi il treno». Parole positive per Di Pietro («deve essere preso come una risorsa, non come un pericolo») e apprezzamento per D'Alema: «Con D'Alema

mi trovo bene, perché c'è tra noi una bella dialettica, forse perché siamo molto diversi. Credo che la squadra possa essere utile al paese». E a Biagi che chiedeva se non «è fastidioso sentire il fiato di qualcuno sul collo» Prodi risponde: «Io lo vedo invece come un'eventuale seria concorrenza. E questo non è il fiato di nessuno. È il diritto di una democrazia».

Sui temi sociali la parte più rilevante riguarda il lavoro. «Dal momento in cui ho consegnato la Finanziaria in Parlamento non pensiamo ad altro che alla disoccupazione e alla scuola, cioè ai giovani. C'è qualcosa di confortante che, anche per il buon andamento dell'economia l'industria del nord non trova gente da assumere. E c'è in queste settimane uno scatto di interesse, di solidarietà: tanti distretti industriali del nord pensano di andare a sud». Tra i tanti nomignoli che in quest'anno e passa Prodi ha ricevuto Biagi gliene ha proposti alcuni per fargli scegliere il più gradito: mortadella, tortellino o parroco di campagna. Per Prodi non c'è dubbio: parroco di campagna «perché è parroco e perché è di campagna». Mentre quello che proprio non sopporta sono le critiche di chi gli nega «la buona fede» davanti a queste accuse, dice, «perdo il lume... taccio».

Roberto Rosconi

Rifondazione: non temiamo concorrenza dall'ex pm

Hanno sfidato Di Pietro nel Mugello, hanno sempre denunciato i «rischi» delle sue posizioni politiche e ora, ovviamente, non condividono l'idea di un suo gruppo parlamentare. Rifondazione non usa mezzi termini quando si tratta di affrontare i problemi legati all'arrivo in politica dell'ex pm. Ne ha parlato ieri a Bologna Fausto Bertinotti, rispondendo alle domande dei giornalisti.

Naturalmente, Rifondazione non contesta a Di Pietro il diritto a costituire un proprio gruppo: «Ognuno è libero di organizzarsi come crede». Né Bertinotti crede che Di Pietro e i suoi possano entrare in concorrenza con il partito comunista: «No, non la temiamo... suvvia loro stanno da un'altra parte». Detto questo, però, al leader di Rifondazione preoccupano le ultime mosse dell'ex Mani Pulite. E dice: «Io vedo un rischio di appesantimento della maggioranza». In questo senso: «C'è il rischio che questo protagonismo del centro costituisca un appesantimento nella maggioranza, rispetto invece ad una politica riformatrice che dovrebbe essere la linea ispiratrice del governo». E per essere ancora più chiari: «Noi contro Di Pietro abbiamo fatto la battaglia politica nel Mugello e rimaniamo di quell'idea. E cioè che un uomo di destra candidato nella sinistra è espressione di un trasformismo che nuoce alla forza del centro sinistra. Di tutto, insomma, c'è bisogno oggi meno che di un rafforzamento della sua componente moderata». La battuta finale Bertinotti l'ha dedicata a D'Alema che in Messico era sembrato poco entusiasta della battaglia zapatista. «Bisognerebbe chiedere agli indios del Chiapas se gli zapatisti servono o no alla loro causa. E la risposta l'hanno già data».

In settimana l'incontro coi capigruppo dell'Ulivo. Duri attacchi di Dini, Verdi e Ppi

Assalto a Di Pietro per i nuovi gruppi L'ex pm: chi fa soltanto critiche mi teme

Per il presidente del Consiglio l'ex pm «deve essere preso come una risorsa, non come un pericolo o un mito». Il ministro degli Esteri: «Non credo che avrà successo». Manconi critico, Cacciari difende il neosenatore.

ROMA. Alla ricerca dei possibili componenti dei suoi costituenti gruppi parlamentari («Iniziativa per l'Ulivo?») il senatore Antonio Di Pietro in questa settimana incontrerà i capigruppo della maggioranza per verificare se esista la disponibilità a cedere alcuni parlamentari, interessati alla nuova esperienza. Intanto registra feroci polemiche. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi cerca di buttar acqua sul fuoco che comincia a divampare nelle fila della maggioranza ribadendo che Di Pietro «deve essere preso come risorsa, non come pericolo o come mito» aggiungendo che con Di Pietro «si può lavorare, si può costruire». Meno ottimistica la posizione del ministro degli Esteri, Lamberto Dini che critica apertamente Di Pietro: «Non credo che avrà molto successo. Certamente non è pescando nella maggioranza che la si rafforza, piuttosto si finisce per dividerla. Da parte mia - ha aggiunto il ministro, che ha polemicamente sorridendo con i giornalisti accusandoli di candidare Di

Pietro a qualunque carica, anche a quella di Padreterno se fosse disponibile - non sono assolutamente preoccupato, se non per la confusione che genera».

Se non confusione, agitazione ce n'è già molta nella maggioranza. Ed anche idee diverse. Tanto che il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi ricorda l'allarme lanciato dal suo gruppo sulla possibilità che l'innesto di Di Pietro potesse essere «fonte di disordine per il centrosinistra e per l'Ulivo». Si dissociano i Popolari da un'iniziativa che il vice segretario, Enrico Letta non esita a definire «negativa». Ed Enrico Boselli, segretario dei Socialisti unitari suggerisce al neosenatore di chiamare il nuovo gruppo «Confusione nell'Ulivo».

L'idea di Di Pietro non piace neanche ad uno dei suoi storici supporter. A Federico Orlando non va a genio il modo in cui sta muovendo il suo corregionale. «Prima di fondare gruppi e movimenti - dice anticipando la sua non adesione - sarebbe il caso

che formulasse un programma in cui ci fossero gli obiettivi strategici e la cultura storica cui si ispira». Ma le critiche feroci a Di Pietro vengono anche dai centristi del Polo timorosi di defezioni dalle loro schiere. Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd alla Camera definisce l'iniziativa «una vera e propria mascalzatura politica che deve far indignare tutti coloro che credono che anche in Italia sia possibile una democrazia dell'alternanza. Di Pietro è oggi un ladro che tenta di rubare senatori e deputati eletti nel centrodestra».

E lui, il neosenatore? come risponde? «Sono certo che i cittadini capiranno perché ci sono alcuni politici che sbrattono tanto. Questi, invece di pensare a loro e alla loro politica, non fanno altro che parlare di me e parlare male di me. Mi viene il dubbio - afferma l'ex pm Di Pietro ai microfoni di Radio Dimensione suono - che hanno soltanto paura: questo non giova né a loro, né alla politica, né ai cittadini... Io sono

pronto - aggiunge - e loro farebbero bene a essere pronti anche loro, invece di stare solo a criticare». Poi una stoccata contro il ccd Giovanardi, che «offende pure»: «dovrebbe vergognarsi delle parole che dice, la politica non è questo. Dalla sua bocca escono solo insulti e mai un discorso politico serio e dignitoso».

Pro Di Pietro, invece, si schiera l'amico Elio Veltri: auspica che al più presto si costituisca il gruppo al Senato, poi uno alla Camera e un movimento sul territorio. L'iniziativa dell'ex pm non è negativa per il riconfermato sindaco di Venezia, Massimo Cacciari: «Di Pietro ha una sua autonomia - dice Cacciari - una sua specificità comunque la si valuti. Era chiaro che una volta entrato in Parlamento avrebbe formato il suo gruppo. L'Ulivo non è mica un partito, è una coalizione elettorale. Perché dovrebbe far male a questa coalizione un gruppo in più?».

M.C.I.

L'intervista

Il presidente del Ppi giudica severamente le iniziative politiche di Di Pietro

Bianco: «Con lui il centro diventa uno spezzatino»

«Il suo gruppo non rafforza proprio nulla, crea solo dissensi e dissapori». «È assai negativa la personalizzazione in atto della politica».

ROMA. Non piacciono proprio al Centro le operazioni del nuovo politico Antonio Di Pietro. L'ex Pm di Mani Pulite, salutato come il probabile salvatore dell'ala moderata dell'Ulivo, è diventato in pochi giorni motivo di nuove polemiche e divisioni. Prendiamoli i Popolari. Erano esultanti e ora sono furibondi. Credevano di aver trovato l'uomo che rafforzando i moderati poteva riequilibrare i rapporti fra centro e sinistra nell'Ulivo, invece si ritrovano di fronte ad una nuova possibile frantumazione.

Gerardo Bianco, presidente del Ppi, non risparmia critiche e battute. La decisione di Antonio Di Pietro di costituire un suo gruppo parlamentare prendendo senatori e deputati da altri gruppi proprio non gli va giù.

Che cosa ne pensa onorevole Bianco? «Penso che Di Pietro, che si presenta come uomo di centro, e che quindi dovrebbe rafforzarlo in real-

tà continua a fare uno spezzatino». Non è quindi quello dell'ex Pm una operazione che può rafforzare i moderati?

«Non rafforza proprio nulla. Crea solo dissensi e dissapori. Che cosa può ottenere Di Pietro? Può raggruppare persone insoddisfatte dall'interno stesso dell'Ulivo o catturare, accanto a parlamentari della maggioranza, altri del Polo. Nell'uno e nell'altro caso non si tratta di un'operazione positiva. Favorisce infatti quella trasmutazione costante che si può chiamare trasformismo del personale politico».

Lei vede quindi nel tentativo di Di Pietro la conferma di un vecchio vizio della politica italiana?

«Ne vedo anche uno nuovo. Vedo anche la conferma di una personalizzazione della politica che io giudico negativamente in un sistema che dovrebbe organizzarsi non intorno alle persone, ma intorno alle idee, alla cultura, alla tradizione. Vedo inoltre nell'operazione di Di Pietro una sorta di pregiudizio anti-

partito che non ha nulla a che vedere con la critica giusta ai partiti e al loro modo di organizzarsi, bensì con l'idea che ci può essere un angelo vendicatore che libera da tutti i mali del mondo».

La sua quindi è una critica di fondo, politica e culturale. Ma non ci sarà anche, dietro questa sua posizione, il timore che Di Pietro possa strappare terreno, forse parlamentari anche al Ppi?

«Una iniziativa come quella dell'ex Pm intacca pochissimo o niente il Partito Popolare. Però danneggia l'unificazione delle forze di centro che Di Pietro, invece, avrebbe potuto aiutare con tutto il peso di una grossa popolarità».

Ma la decisione di creare un gruppo parlamentare non può essere il primo passo di una strategia di un Di Pietro politico? E in questo caso qual è la strategia?

«Non ne vedo nessuna. Ma solo calcoli tattici, e l'intenzione di costruire una piattaforma per negoziare, contare. Comunque sempre a

fini personali. E vedo anche l'intenzione di frazionare ulteriormente il centro e di creare un maggiore squilibrio rispetto alla componente di sinistra. Noi abbiamo sempre detto che l'Ulivo si rafforza se si rafforza la componente moderata di centro, l'operazione di Di Pietro va in senso contrario».

Questo giudizio implica anche una critica e una autocritica sulla scelta di Di Pietro come senatore del Mugello?

«No, noi gli abbiamo dato un credito, un credito generoso. Era giusto che una persona come lui entrasse in politica dalla porta e non dalla finestra. Mi pare che questi suoi comportamenti indichino una cattiva gestione del risultato elettorale».

Il giudizio negativo sulla creazione del gruppo parlamentare si estende anche alla possibilità che l'ex Pm costituisca un suo movimento?

«Sì, anzi quest'ultima decisione è anche peggiore della prima. Che senso ha costituire un movimento

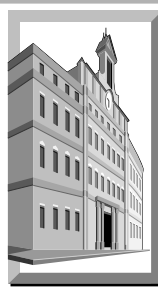
del genere? Dove è una dottrina politica e culturale che lo possa giustificare? È l'ennesimo movimento personale che raccoglierà, come è prevedibile, gli insoddisfatti di gruppi e di correnti, favorirà le trasmutazioni di un certo cetto politico che cerca nuovi spazi differenziandosi. Non va certamente nel senso di quell'aggregazione di cui ha enorme bisogno la politica italiana».

Neppure se il movimento e il gruppo di Di Pietro riuscisse a staccare una parte di moderati del Polo portandoli nel nuovo movimento?

«Questo obiettivo non può essere raggiunto con cooptazioni e acquisizioni, ma solo con la politica. Altrimenti si crea una sorta di clientela di centro anzi il centro stesso finisce inevitabilmente con l'essere una sommatoria di clientele. E questo è sicuramente il peggio della politica».

Ritanna Armeni

Parlamento e dintorni



L'insostenibile leggerezza dell'Irene (ma taccia l'iroso leghista)

GIORGIO FRASCA POLARA

PERCHÉ HANNO PROMOSSO IL COLONNELLO PIDUISTA? Qualche giorno fa, alla Camera, il piduista Eugenio Duca aveva chiesto: perché il colonnello dei carabinieri Gianfranco Petricca, iscritto alla P2, è stato promosso al delicatissimo comando del primo reggimento di Milano con la responsabilità dell'ordine pubblico in tutto il Nord? Nella risposta, il sottosegretario alla Difesa Gianni Rivera intanto non aveva smentito l'iscrizione di Petricca alla loggia segreta di Gelli, ma poi aveva portato alle stelle i meriti dell'ufficiale giustificando così la sconcertante promozione, definita da Duca nella replica «una decisione pericolosa e inquietante». Ora l'«Avvenire» (che non è giornale estremista ma organo ufficioso della Conferenza episcopale) rivela le illuminanti ragioni di così alta considerazione della Difesa per l'ufficiale. Da capitano, Gianfranco Petricca, dunque, nel '90 «offre la sua consulenza» a Silvio Berlusconi, piduista pure lui e per questo momentaneamente in analoghi guai. Più tardi viene compensato con l'elezione al Senato nelle file di Forza Italia. Ma dopo un po' l'Irene abbandona gli azzurri, passa al Ppi e, al momento della rottura si schiera con Andreotta, che un giorno diverrà ministro della Difesa nel governo dell'Ulivo. Desolata conclusione: «Tornato nell'Arma, Petricca ottiene l'importante promozione» con annesso avanzamento a colonnello. Come dire che tutto si tiene, vero amici del Ppi?

PIVETTI, UNA LEGGEREZZA E UNA VENDETTA. Se fosse vero che, per spedire (espresso-raccomandata) i mille inviti alle sue nozze, Irene Pivetti si è servita del privilegio della franchigia riservata ai membri del Parlamento (per l'esercizio, però, delle loro funzioni), ponendo così a carico dell'erario la non esigua somma di sei milioni; se questo è vero, la signora Brambilla ha commesso una leggerezza. Ma che a denunciare in una interrogazione questa imperdonabile sciocchezza sia stato il deputato leghista Mario Borghesio, beh questa è una perdita e anche un po' squallida vendetta, perché consumata scientemente nei confronti di colui che ha «tradito». E le vendette hanno un sapore più sgradevole delle leggerezze. Anche di quelle imperdonabili. (Ad uso di chi non conosca Borghesio: il personaggio si è fatto squallida fama dapprima come picchiatore di bambini extracomunitari a Porta Palazzo; e poi come incendiario; ha dato fuoco in Transatlantico ad un fascicolo di emendamenti, e solo il deciso intervento di un cronista ha impedito il peggio).

MONTECITORIO, PORTE APERTE AGLI APPASSIONATI D'ARTE. Sino al 20 saranno aperte a Montecitorio le personali dello scultore Giuseppe Bergomi e del pittore Giovanni Frangi, due giovani artisti presenti alle XII Quadriennale di Roma e ai quali è andato il premio della Camera dei deputati. La mostra è allestita nell'ex convento di Vicolo Valdina, nelle immediate vicinanze di Palazzo Montecitorio. Ingresso libero, orario di visita 10-19 nei giorni feriali, e 10-13 il sabato. Per inciso, la visita alla mostra è occasione, rara e utilissima, per ammirare un poco conosciuto complesso monumentale (con splendido chiostro e cappella medioevale di straordinaria suggestione) completamente restaurato dalla Camera.

SENATORE, BEVA UN ALTRO PO' DI ACQUA DI FUGGI. È sdegnato, il senatore di An Riccardo Pedrizza, per lo sceneggiato tv su don Lorenzo Milani, fatto passare per «un prete-santino che riscatta i negletti all'insegna della lotta di classe più manichea». Ma ancor più sdegnato è il senatore postfascista per il fatto stesso che si ricordi il priore di Barbiana, «prete ideologico che ci ha messo molto del suo perché la scuola italiana, partendo dalla contestazione e dal se politico, precipitasse in quella crisi da quale non si è più ripresa». Basta, si calmi senatore, respiri a pieni polmoni. E beva un altro po' di acqua di Fuggi. La dose che le ha dato Gianfranco Fini è stata evidentemente un po' scarsa.

CAMERA, ORA DEL DOMANI C'È CERTEZZA. Con il nuovo regolamento che entrerà in vigore con il nuovo anno, la Camera introduce la settimana mensile di sospensione dei lavori parlamentari. Saggia decisione che offrirà certezze ai deputati, ed anche precisi spazi per lavorare nei collegi, per effettuare missioni, e viaggi di delegazioni. Anche i giornalisti ne beneficranno: qualche minore affanno nell'inseguire dibattiti in aula e nelle commissioni, iter delle leggi e dei decreti. Per tutti (e a tutti) la dimostrazione che si può uscire dall'emergenza, dal giorno per giorno, e programmare l'attività parlamentare. La Camera si fermerà dal 5 all'11 gennaio; dal 2 all'8 a febbraio e marzo; dal 6 al 13 in aprile; dal 4 al 10 a maggio; dall'1 al 7 di giugno; dal 29 di giugno al 5 luglio. Pausa per tutto agosto e fino al 6 settembre.

A Napoli il Forum mediterraneo

NAPOLI. - Il Mediterraneo può unire e non separare, può trasformarsi in un mare di cooperazione e di pace. È questo l'obiettivo del II Forum Civile Euromed che si svolgerà a Napoli dal 12 al 14 dicembre, alla presenza di capi di Stato e di governo, ministri, presidenti di parlamento, della Commissione europea. Nella giornata di sabato è in programma la partecipazione del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Dopo aver gettato il seme del partenariato Euromediterraneo nel 1995 a Barcellona, questo secondo appuntamento in Italia - organizzato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo - è l'opportunità concreta per avviare migliori raccolti, per individuare e sostenere dei progetti operativi da raccontare all'Unione Europea. I Forum, infatti, ha un obiettivo preciso, quello di indicare le proposte e la capacità di risposta della Società Civile dei Paesi mediterranei, partono innanzitutto dal dialogo e dal reciproco rispetto delle diversità culturali. (Agi)